

**GIUSTIZIA.** Lagorio: nel '92 fermammo Craxi  
Ramponi: silurato perché pro Di Pietro

# Salamone: «Indago su fatti gravissimi»

Lelio Lagorio, ex membro della segreteria socialista, rivela ai pm bresciani «Craxi già nell'estate del 1992 sapeva tutto su debiti e amicizie pericolose di Antonio Di Pietro. Ma noi lo fermammo». Interrogato l'ex capo del Sismi Luigi Ramponi, ora senatore di Alleanza Nazionale «Silurato perché non ero anti-Di Pietro». Il pm Fabio Salamone «L'inchiesta su Di Pietro riguarda fatti di gravità eccezionale». Oggi interrogato l'ex ministro Claudio Martelli.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO BRANDO**

**BRESCIA** «Stiamo indagando su fatti di gravità eccezionale. Fatti che hanno interessato l'Italia negli ultimi quattro anni e dei quali qualcuno per la prima volta si sta interessando», ha annunciato nella mattinata di ieri il pm bresciano Fabio Salamone. Un annuncio caduto proprio nel mezzo delle indagini sulle trame vere e presunte imbastite contro Antonio Di Pietro e colleghi. E Salamone ha garantito pure che utilizzerà «tutto il tempo a disposizione» per chiarire i arcano. E che non esiterà a chiedere una proroga dei termini delle indagini se sarà necessario.

Insomma questa indagine bresciana è a una svolta? Di certo l'entusiasmo agli inquirenti non manca. Anche ieri interrogato a raffica. Così ecco che si va svelando forse il mistero del rabbioso travaglio foriero di vendite in casa craxiana di fronte alle macerie che si la scava dietro già nell'estate 1992 l'inchiesta Mani Pulite. Ne ha parlato ai pm Lelio Lagorio, ex ministro e membro della segreteria del Garofano in insolita seppur tardiva versione di fiero oppositore di Bettino Craxi.

**Craxi sapeva**  
Lagorio ha svelato persino a magistrati e giornalisti che Craxi, allora già sapeva tutto su debiti e amicizie pericolose di Di Pietro (sapeva anche di colui che gli prestò 100 milioni Giancarlo Corini? «Non ricordo»). Però gli ha impedito di denunciare il magistrato. Ecco ancora a Brescia rivelarsi con tre anni esatti di ritardo pure la via crucis del generale Luigi Ramponi, ex direttore dei servizi segreti militari (Sismi). Immolato secondo lui sull'altare di chi nel 1992 durante il governo del socialista Giuliano Amato voleva liberarsi di una «galassia» integrista servitore dello Stato che mai e poi mai avrebbe messo i bastoni tra le ruote ad Antonio Di Pietro e colleghi. L'uno Lagorio interrogato come teste per tre ore dal pm Fabio Salamone.

## Torino e tangenti: nuovi arresti tra i vigili urbani

**TORINO** Le manette stanno per scattare ai polsi di altri vigili urbani corrotti. I nuovi arresti colpirebbero 4-6 vigili del reparto motociclisti, mentre una trentina di loro colleghi starebbero per ricevere informazioni giudiziarie. A tirarli in ballo il primo arrestato, Renato Pratona, anziano sottufficiale del corpo, che ieri mattina, dopo le sue confessioni, ha ottenuto gli arresti domiciliari. Incontrando uno dei tre vigili urbani distaccati presso la Procura, gli ha detto: «Val dai sindaco e portagli le mie dimissioni dal corpo». I reati contestati ai nuovi arrestati sarebbero corruzione, falso, abuso d'ufficio e, forse, anche peculato. Sono stati scoperti centinaia di verbali per multe saldaissime, che comportavano anche il ritiro della patente, fatti sparire dietro compiacenti versamenti. Ai camionisti fermati perché il loro mezzo era sovratricario, veniva restituito, dietro versamento di tangenti il libretto di circolazione munito di timbri falsi, come se il veicolo fosse stato sottoposto alla prescritta revisione.

Di certo la carne al fuoco non manca. Quali saranno però questi «fatti di gravità eccezionale» cui si è riferito in mattinata il pubblico ministero Fabio Salamone? Verso sera quando il tam-tam dei telegiornali avevano già lanciato il nuovo allarme Salamone ha voluto frenare un pochino. E ha diffuso un comunicato: «Si trattava di una dichiarazione informale. Intendevo semplicemente far capire come sia fuori luogo attendersi un'immediata chiusura di un'indagine che investe circostanze delicate a volte non portate a conoscenza degli organi preposti e che quindi necessitano di un completo approfondimento».

Si vedrà. Intanto accontentiamoci della inedita versione fornita da Lelio Lagorio sul clima che c'era in via del Corso quel 26 agosto di tre anni fa quando Craxi dopo tre roventi editoriali su l'Avanti spiegò ai suoi generali che tipo era Antonio Di Pietro «Craxi» ha raccontato Lagorio «era convinto che Di Pietro si sarebbe dato alla politica. Che ci avrebbe inquisiti tutti. Che bisogna reagire ai progetti dei fautori del ribaltone. Ma ce l'aveva soprattutto con Di Pietro».

**«Non è un santo»**  
Ci disse che non era quel santo che la stampa descriveva. Non era né Santa Caterina né Cesare Battisti né San Francesco d'Assisi. E ce l'aveva anche con parte del mondo politico. Insomma chi «salvò» il magistrato dall'ira funesta di Bettino Craxi? «Noi», ha risposto Lagorio. Voi? E cioè? «Quasi tutti (c'erano in segreteria, oltre a lui e Craxi De Michelis Di Donato Acquadra, La Ganga Balzamo e Formica ndr). Noi scongiurammo Craxi di denunciare quelle cose che sapeva su Di Pietro, perché era un problema suo non del partito». Anzi secondo Lagorio in quell'occasione si iniziò a pensare ad un successore di Craxi, che poi sarebbe dovuto essere Claudio Martelli o Giuliano Amato insomma una sorta di congiura si consumò in via del Corso con «Craxi arrabbiatissimo». Onorevole Lagorio ma lei al fine di quella riunione dichiarò «C'è stata unanimità non ci sono stati dissensi». Formica disse che Craxi aveva contro Di Pietro «un poter d'assi» anzi una scala reale. E adesso lei ci fa scoprire che fu una riunione drammatica? Lelio Lagorio non ha replicato. Ha alzato le spalle. Altri tempi? Alzata di spalle con sorriso. Già erano altri tempi. Oggi ai pm ne parlerà anche Claudio Martelli.



Mehmet Ali Agca condannato per l'attentato al Papa

Luffoli/Ag

# «La Orlandi presto libera» Ali Agca ora «rivela»: Emanuela è viva

«Emanuela Orlandi sarà liberata molto presto». Questa l'ultima versione data da Ali Agca sul mistero della scomparsa della quindicenne, avvenuta 12 anni fa. Davanti ai giudici Priore e Rando, l'uomo che sparò al Papa ha aggiunto «Francesco Pazienza conosce i retroscena» l'era stato disposto un confronto Agca-Pazienza che è poi saltato. Una svolta? Prudenza. Perché Agca che cerca «menti» per essere liberato potrebbe aver mentito ancora.

**GIANNI CIPRIANI**

**ROMA** Ali Agca torna alla canca e li fa nuovamente «esternando» sul mistero irrisolto della scomparsa di Emanuela Orlandi la quindicenne cittadina del Vaticano della quale non si sa più nulla da 12 anni. «Emanuela sarà liberata molto presto non chiedo nulla in cambio», ha detto il killer turco ieri pomeriggio dopo essere stato ascoltato dai giudici Rosano Priore e Adele Rando Parole che se fossero vere significherebbero che uno dei «gialli» più intricati degli ultimi vent'anni sarebbe sul punto di essere risolto. Se fossero vere appunto Perché va ricordato subito se esiste una persona inattendibile questa è Ali Agca che sul caso Orlandi e sul retroscena dell'attentato al Papa ha dato nel tempo le versioni più diverse e inverosimili. Quindi anche nel mentre gli ultimi aggiornamenti di questa «telenovela» spionistica occorre prudenza.

Tanto più che di fronte ai giudici Agca ha tirato in ballo anche Francesco Pazienza un tempo potentissimo esponente del cosiddetto «Supersismi» e coinvolto nelle più spinose inchieste giudiziarie. «Della vicenda Orlandi Pazienza conosce tutti i retroscena», ha detto il turco. Insomma sembra proprio che con il tempo il caso Orlandi sia diventato terreno di incontro-scontro tra faccendieri mediatori spionisti ricattatori e truffatori che sicuramente hanno a cuore più i loro interessi che la verità o tantomeno la sorte della ragazza.

**«Pazienza sa tutto»**  
Di fronte ad un fatto simile, gli accertamenti si sono resi inevitabili. Questo indipendentemente dall'attendibilità o meno delle parole dei fratelli Agca. Così il 26 luglio scorso i giudici Rosano Priore e Adele Rando sono andati nel carcere di Ascoli e hanno ascoltato l'uomo che il 13 maggio del 1981 sparò al Papa. Ali nella sostanza ha confermato di essere sicuro che Emanuela Orlandi sia viva e ha anche dichiarato di essere pronto a dare il suo contributo perché venga ritrovata. Poi ha aggiunto un altro particolare ha sostenuto che uno dei depositari dei segreti sulla

scoperta di Emanuela Orlandi è Francesco Pazienza il notissimo esponente del «Supersismi» degli anni della P2 personaggio da più di un decennio associato a trame e servizi segreti.

Agca, probabilmente ha sostenuto di aver appreso alcuni particolari direttamente dallo stesso Pazienza. Tanto che Priore e la Rando avevano disposto per ieri pomeriggio un confronto tra i due. Ma Pazienza ha mandato un telegramma nel quale annunciava che non avrebbe potuto presentarsi. Confronto rinviato. Agca però ha colto l'occasione per riconfermare la sua ultima versione. «Emanuela Orlandi sarà liberata molto presto non chiedo nulla in cambio». Staremo a vedere. In Italia finora si è visto di tutto. Ed è anche possibile che dopo 12 anni di menzogne e fesserie per rimanere nei limiti della buona educazione l'ultima versione sia quella buona. I segnali sono obiettivamente contraddittori da un lato c'è Agca che sta di speratamente cercando una via d'uscita soprattutto da quando Scalfaro gli ha negato la grazia. Dall'altro però, c'è qualcuno molto bene informato vicino agli ambienti vaticani che è convinto che Emanuela sia viva. Una convinzione che potrebbe non essere dettata solo dalla speranza. E nell'incertezza il caso Orlandi continua ad essere un «bocconcin» prelibato per faccendieri spioni truffatori e ricattatori.

Respinta dal Tribunale della libertà l'istanza dei legali

# «Pacciani resti in cella»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIULIA BALDI**

**FIRENZE** Si annuncia un altro crollo con il cielo a scacchi per Pietro Pacciani l'agricoltore di Mercatello. Val di Pesa condannato il 1° novembre scorso per sette degli otto duplici delitti del manico delle coppicette ora detenuto nel centro carcerario di Pisa il tribunale della libertà di Firenze ha respinto la sentenza ordinanza è stata di positività in carica effera in intorno alle 13 - una nuova istanza di scarcerazione presentata dai legali di Pietro Pacciani. Rosano Bevacqua e Pietro Fioravanti i due avvocati si erano rivolti ai giudici del riesame per impugnare l'ordinanza con la quale il 26 giugno scorso la Corte d'assise aveva respinto una richiesta di rimettere Pacciani in libertà (o quantomeno agli arresti domiciliari) per letà e per le sue condizioni di salute.

Pacciani in effetti non sta bene. I kg gli sono andati a trovarlo sabato. Se lo vedi è rubizzo dice l'avvocato Bevacqua - ma sta male. Perché gli accertamenti medici parlano chiaro ha un'arteria occlusa al 75 per cento e un'altra è occlusa al 100 per cento. L'avvocato Fioravanti non usa mai termini. Pacciani non è in carcere e resterà per sempre in custodia.

Ma per il tribunale del riesame presieduto da Eva Celotti (gli altri due giudici erano Antonio Banci e Pasquale De Luca) Pacciani può sopportare il carcere e poi subire i pericoli più volte ribaditi dalla procura nel caso di un'escarcerazione di Pacciani. Cioè il tema - che egli possa compiere altri reati (per la procura l'agricoltore è ancora in possesso della Beretta calibro 22 che ha ucciso sedici persone) e possa intimidire alcuni testimoni chiave del processo che potrebbe essere indotti a ritirare le dichiarazioni rese in dibattimento.

Il avvocato Bevacqua incassa il colpo. Ma si prepara a giocare tutte le sue carte. «Aspetto di leggere la motivazione e poi faremo ricorso in Cassazione. Mi dispiace che i giudici abbiano rifiutato la superpena sulla salute. Le conseguenze della difesa e del pm concordano sulla patologia di Pacciani. La malattia fra le pernici e tutta nella situazione attuale per loro è stabilizzata, per noi è in fase attiva. Perché non fare un'altra per stabilire chi ha ragione? Sconfitti e svergognati la reazione dell'avvocato Fioravanti che di agricoltore è un amico più che un legale. Questa nuova ordinanza gli vede addosso il buio pensiero di chi chi

Pm per l'archiviazione. Chiesto il rinvio a giudizio per altri 15 tra cui il fratello di Ciriaco

# Terremoto, «De Mita va prosciolto»

Ciriaco De Mita è stato prosciolto per l'inchiesta relativa ai «contributi facili» concessi ad una ditta, la Sgar, nell'ambito dei finanziamenti alle imprese in seguito al sisma del 1980. Nell'ambito della stessa indagine il pm ha presentato cinque richieste di rinvio a giudizio tra cui uno a carico del fratello dell'ex presidente del Consiglio dei ministri. Il problema della competenza territoriale per questi cinque imputati.

DAL NOSTRO INVIATO

**NAPOLI** Dopo ventotto mesi si chiude l'inchiesta su Ciriaco De Mita aperta dalla procura di Bologna e poi trasmessa al tribunale dei ministri di Napoli. Il procedimento a carico del l'ex presidente del consiglio dei ministri per i reati di abuso di ufficio e corruzione è stato archiviato dai magistrati che giudicano i componenti dell'esecutivo su conforme parere del pm Sbrizzi. L'archiviazione in sostanza accetta le tesi dell'inconsistenza delle accuse mosse all'esponente politico per le contribuzioni concesse alla Sgar, una ditta che doveva impiantare uno stabilimento a Nusco paese in provincia di Avellino. Quel giorno iniziarono le indagini sulla mezzogiorno napolitano che alla fine hanno spazzato via una classe dirigente che aveva «oppresso» la terza regione d'Italia per un decennio.

La vicenda riguardava una fabbrica per la trasformazione delle patate. Un investimento di 10 miliardi, stabilimento a Nusco. Solo con questo stabilimento si innestavano speculazioni. Il costo doveva essere coperto interamente dal contributo statale. Qualcuno sostenne che l'ex presidente del consiglio dei ministri aveva chiesto l'assunzione di alcune persone. Dopo la prima fase della indagine i giudici di Bologna trasmisero gli atti ai tribunali dei ministri di Napoli che ha continuato ad indagare per circa un anno e mezzo. Fino ad ieri quando il pm Salvatore Sbrizzi ha chiesto l'archiviazione per l'ex capo del governo ed il tribunale ha accolto la sua richiesta.

Il proscioglimento di De Mita ora pone alcuni problemi di natura giudiziaria. Assieme alla richiesta di archiviazione infatti il pm ha presentato cinque richieste di rinvio a giudizio (fra i cinque imputati per i quali il pm ha chiesto il giudizio del tribunale il fratello di Ciriaco De Mita Michele

letana che alla fine hanno spazzato via una classe dirigente che aveva «oppresso» la terza regione d'Italia per un decennio.

La vicenda riguardava una fabbrica per la trasformazione delle patate. Un investimento di 10 miliardi, stabilimento a Nusco. Solo con questo stabilimento si innestavano speculazioni. Il costo doveva essere coperto interamente dal contributo statale. Qualcuno sostenne che l'ex presidente del consiglio dei ministri aveva chiesto l'assunzione di alcune persone. Dopo la prima fase della indagine i giudici di Bologna trasmisero gli atti ai tribunali dei ministri di Napoli che ha continuato ad indagare per circa un anno e mezzo. Fino ad ieri quando il pm Salvatore Sbrizzi ha chiesto l'archiviazione per l'ex capo del governo ed il tribunale ha accolto la sua richiesta.

Il proscioglimento di De Mita ora pone alcuni problemi di natura giudiziaria. Assieme alla richiesta di archiviazione infatti il pm ha presentato cinque richieste di rinvio a giudizio (fra i cinque imputati per i quali il pm ha chiesto il giudizio del tribunale il fratello di Ciriaco De Mita Michele

le ed il prefetto Elvino Pastorelli) che però non possono più essere giudicati dal tribunale di Ministri in quanto l'imputato principale è stato prosciolto.

Ora i giudici devono decidere se accogliere la richiesta avanzata dal rappresentante della pubblica accusa e principalmente qual è il tribunale competente per territorio a giudicare (in caso di accoglimento della richiesta) gli imputati. La scelta riguarda i tribunali di Roma o quello di S. Angelo dei Lombardi. Non viene esclusa una «terza via». Prosciolto l'ex capo del governo il tribunale di Ministri di Napoli potrebbe dichiararsi incompetente a decidere e quindi potrebbe rinviare gli atti ai giudici ordinari di un altro tribunale (e restano anche in questo caso in ballo i tribunali di Roma o di S. Angelo dei Lombardi).

Per i cinque imputati per i quali è stato richiesto il rinvio a giudizio il rappresentante della Pubblica accusa ipotizza reati che vanno dall'abuso di ufficio alla truffa. I reati contestati sarebbero avvenuti infatti nell'arco di sette anni, quelli compresi tra il 1982 ed il 1989.